

GUIDA ALLA LETTURA E ALL'ANALISI

Il pamphlet giuridico: i lumi della giustizia.

LA DEFINIZIONE DELL'ARGOMENTO

1. La domanda fondamentale che il giurista milanese Cesare Beccaria¹ si pone ne *Dei delitti e delle pene* (1764) è: “Perché si delinque?”. E dà una risposta che, riassumendo, suona così: “Chi delinque, pur godendo dei benefici dello *stato di società*, vuole mantenere lui solo l'antica libertà assoluta che aveva allo *stato di natura*, mentre tutti gli altri cittadini si sono reciprocamente obbligati ad osservare le leggi”.

A partire da questa *base contrattualistica*², egli si prefigge di costruire una *giustizia equa*, secondo RAGIONE, rispetto alla *giustizia iniqua* ereditata dalla TRADIZIONE MEDIOEVALE e frutto di passioni basse come la sete di vendetta (diritto germanico) o della volontà d'infliggere un'espiazione morale (sensibilità cristiana). Perché Beccaria considera la *tortura* e la *pena di morte* strumenti tipici dell'*ancien regime*?

Beccaria considera la *tortura* e la *pena di morte* strumenti tipici dell'ANCIEN REGIME, perché non sono dettati solo dall'ignoranza; ma rispondono all'esigenza dei sovrani assoluti di incutere TERRORE nei sudditi, senza peraltro garantire alla collettività quella SICUREZZA, che è uno dei compiti principali dello STATO MODERNO.

Considera la *tortura inattendibile* come strumento di ricerca della verità, perché, pur di far cessare il dolore, un innocente confessa anche l'inverosimile. Se, invece, ci sono *prove di colpevolezza*, la confessione è superflua. Si tratta, quindi, di un *abuso*.

Beccaria, inoltre, distingue tra *reato*, che è un danno concreto perpetrato nei confronti della società, dal *peccato*, che è un'offesa a Dio che interessa la fede ma non la legge penale.

Infatti, LO SCOPO DELLA PENA È LA DISSUAZIONE DAL DELITTO; scopo che deve essere perseguito con la minor crudeltà possibile.

Questo *spirito riformatore* trova la sua naturale conclusione nella famosa pagina in cui propone di sostituire la *pena di morte* con la più mite pena dell'ergastolo (Cap. XXVIII).

LO SVILUPPO LOGICO-CONCETTUALE

2. Riassumi gli argomenti che Beccaria porta a sostegno dell'*illiceità della pena di morte*.

1° Argomento: lo Stato non può commettere un delitto che egli stesso aborre e punisce (lo dimostra l'alone di disprezzo che nel sentire comune circonda la figura del boia).

2° Argomento: la previsione di una lunga carcerazione, se certa, è più utile ed efficace nel trattenere dal delitto rispetto ad una pena più grave, ma di breve durata. Inoltre, la carcerazione - unita al lavoro - consente una riparazione del danno commesso.

3° Argomento: il giudice non è infallibile³ e, se più tardi si riconosce l'errore, si può sempre scarcerare l'innocente, ingiustamente punito; ma non si può resuscitare un morto.

LA LINGUA DI BECCARIA

3. Quali caratteristiche presenta l'*italiano* di Beccaria?

Beccaria partecipa alla battaglia del “Caffè” per il *rinnovamento linguistico* contro i puristi della Crusca: adotta un lessico comprensibile e concreto; una sintassi piana e lineare.

GLI ACCORGIMENTI STILISTICI

4. La polemica dell'autore è rivolta soprattutto contro i *tradizionalisti*, che hanno il culto della pena esemplare per ferocia. A questo scopo, l'autore prova ad assumere *il punto di vista del reo*, la cui psicologia è tutta ispirata al *principio di utilità e convenienza*. A quale *espediente* ricorre?

Per poter trarre le sue conclusioni, l'autore fa parlare il reo in prima persona, introducendo una *digressione narrativa*: “Ritornero nel mio stato d'indipendenza naturale, vivrò libero e felice per qualche tempo coi frutti del mio coraggio e della mia industria (sott. criminale), verrà forse il giorno del dolore e del pentimento, ma sarà breve questo tempo, ed avrò un giorno di stento per molti anni di libertà e di piaceri...”

5. Ma *l'immagine più efficace*, per suscitare lo sdegno dei lettori, è senz'altro quella della folla che gioisce davanti all'esecuzione. Perché *quest'usanza* è diseducativa?

Quest'usanza è diseducativa, perché, anziché ingentilire gli animi, li inferocisce e li assuefa alla violenza. È L'ERRORE, LA TENEBRA che la luce della ragione è chiamata a rischiarare. Tuttavia, “se il legislatore deve essere mite, il giudice dev'essere inflessibile”; perché - come dice la saggezza popolare – “un vizio non punito, si replica all'infinito”.

6. Come puoi definire lo stile di Beccaria?

Quello di Beccaria è lo *stile diretto e brillante del polemista*, che interviene su problemi di scottante attualità.

Lo *Stato di diritto*, tipico dell'età moderna⁴, è caratterizzato da una giustizia umanitaria e insieme efficiente, che ha come presupposto l'indipendenza della magistratura. Infatti, pur occupandosi di legislazione criminale, lo scopo ultimo di Beccaria è quello di contribuire alla “pubblica felicità”, riformando le istituzioni politiche.

IL CONTESTO

7. Beccaria è il massimo esponente dell'*Illuminismo italiano*, che aveva i suoi centri principali a Milano e a Napoli, città coinvolte nel *nuovo rito del caffè*.

Quale *correlazione* puoi stabilire tra questa innovatrice corrente di pensiero e l'introduzione di questa bevanda? Perché il giurista contemporaneo Norberto Bobbio ritiene che *il compito dell'intellettuale illuminato non sia mai finito*?
p. 2

È importante, innanzitutto, soffermarsi sul significato della parola *Lumières*, i Lumi. Qui la luce non significa più lo Spirito Santo o il Re Sole. È quel “*lume naturale*”, cioè la Ragione, che, moderando le passioni crudeli, permette *una perfettibilità dei costumi e degli ordimenti civili*.

A Milano, sull’onda del successo dell’*Enciclopedia*, troviamo Pietro Verri e Cesare Beccaria, che si riuniscono intorno al giornale *Il Caffè*; mentre a Napoli spiccano, in tema di legislazione, Gaetano Filangeri e l’amico Francesco Mario Pagano, futuro martire della Repubblica Partenopea del 1799.

I filosofi illuministi (abbandonato ogni interesse per la metafisica) *si occupano dei problemi del loro tempo e combattono le false credenze, i pregiudizi⁵, gli abusi, insomma l’oscurantismo dell’ancien regime*, con lo sguardo proiettato sul futuro.

Una delle loro battaglie fondamentali è quella per la *libertà di stampa*, perché è la condizione necessaria per il pluralismo delle idee e per la nascita dell’opinione pubblica.

La correlazione con il *caffè* è duplice: sia perché questa bevanda *risveglia i dormienti* (che è l’intento dichiarato degli intellettuali milanesi); sia perché *le botteghe del caffè sono diventate i luoghi d’incontro, di discussione e di organizzazione* preferiti dalla borghesia e dai giovani aristocratici, ribelli nei confronti del tradizionalismo familiare.

Per Bobbio, il compito dell’intellettuale illuminato, che è quello di essere coscienza critica della società e orientatore della pubblica opinione, non è mai finito, perché *ogni epoca storica pone problemi sempre nuovi*.

p. 3

NOTE

¹Beccaria discende da una famiglia di marchesi. Fa parte di quei giovani aristocratici in dissenso con la *cultura tradizionalista* dei padri.

²Anche per Beccaria, lo *stato di natura* è una condizione in cui, in assenza del diritto, domina *l’arbitrio della forza*. Solo che nell’età moderna, la *legittimità dello Stato* si fa derivare, non più dall’unzione divina del re, ma da un *contratto tra sudditi e sovrano* (Montesquieu, *monarchia costituzionale o liberale*), oppure da un *contratto stipulato tra i cittadini stessi*, che si autogovernano tramite rappresentanti (Rousseau, *repubblica democratica*). **Montesquieu** è il teorico della “separazione dei poteri” (legislativo, esecutivo e giudiziario), per evitare che il re o qualche altro despota possa privare i cittadini del loro *diritto naturale alla libertà*. **Rousseau**, invece, è il teorico della “sovranità popolare” e dell’*uguaglianza tra i cittadini*.

³Quest’argomento non viene trattato in questo capitolo; ma si ricava dalla critica agli errori del passato.

⁴Uso la categoria del “moderno” a partire dall’Illuminismo, seguendo la teoria dello storico Johan Huizinga, che parla di un *lungo Medioevo*, protrattosi fino alle soglie della Rivoluzione Industriale. Ciò non toglie che vi siano, dal punto di vista culturale, momenti progressivi - come il Rinascimento - che anticipano *il senso di dignità dell’uomo* della modernità. Si tratta, però, di una cultura di élite, che non modifica il sentire comune delle masse.

⁵Ad esempio, **Voltaire** nel *Trattato sulla tolleranza*, si scaglia contro la condanna a morte di un innocente, vittima del *pregiudizio cattolico verso i protestanti*. Il figlio dell’ugonotto Jean Calais si era suicidato. Ma i fanatici cattolici avevano accusato Jean di averlo ucciso, perché voleva convertirsi al cattolicesimo. Nonostante le evidenze contrarie, i giudici si piegarono ai risentimenti della folla, invece di attenersi ad un giudizio d’imparzialità. Inoltre, nelle *Lettere inglesi*, Voltaire elogia la Borsa di Londra, dove “*l’ebreo, il cristiano, il musulmano commerciano pacificamente tra loro e l’unico che considerano eretico è quello che fa bancarotta*”. Egli, infatti, vuole sostituire il pacifico commercio alla carneficina delle guerre di religione, che avevano insanguinato l’Europa del Seicento.

L’opera monumentale divenuta simbolo stesso l’Illuminismo però, è l’*Enciclopedia* a cura di **Diderot e D’Alembert**, che si prefigge lo scopo di divulgare tutto il sapere a tutti.